

# BUSSARDERO

Mensile di informazione rock  
n°367 - Maggio 2014  
Anno XXXIV - € 5.00

## KENNY WAYNE SHEPHERD

*Goin' Back Home*

GREGG ALLMAN & Friends  
CHRIS ROBINSON Brotherhood  
CHUCK E. WEISS  
HURRAY FOR THE RIFF RAFF  
MASSIMO BUBOLA  
MARTY STUART  
THE DELINES  
WILLIE WATSON  
RODNEY CROWELL  
JOHNNY CASH  
HOLD STEADY  
WALTER TROUT  
EMMYLOU HARRIS  
MILES DAVIS  
DR. JOHN

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

40367

Profilo: Massimo Sestini - Foto: J. P. - 02. 352003 (www.111.com) - Prof. Sestini

**SWANS**

To Be Kind  
Mute/Self 2CD  
★★★½



Publicato un mastodonte epocale quale *The Seer*, cosa potevano fare di più gli **Swans**? Davvero quel disco ha rappresentato la summa e uno degli apici più visionari e potenti nella carriera ultra trentennale di **Michael Gira** e della sua formazione, che quasi veniva difficile immaginarli un seguito. Il lunghissimo tour seguito alla sua pubblicazione ha poi fatto mutare e riconfigurare quelle canzoni ed il repertorio della band in qualcosa di ancora diverso, attraverso concerti concepiti come tour de force magnetici ed ottudenti, quasi prove di resistenza fisica ed auditiva, un'esperienza sensoriale totale, decisamente qualcosa oltre il semplice concerto rock. **To Be Kind** – che come *The Seer* esce in doppio CD o triplo LP – è in tutto e per tutto figlio di quel tour; prende quell'idea ipnotica, reiterativa e massimalista di suono, quel modo di concepire le canzoni per blocchi, quella mistica concezione di musica come esperienza estatica e la traspone su nastro attraverso le oltre due ore in cui sfilano questi dieci nuovi brani (che quanti di voi hanno avuto modo di assistere ai concerti più recenti, in parte riconosceranno). Tra le mura di casa e senza gli insostenibili volumi dei live, ciò si tramuta in canzoni sempre naturalmente oscure – ma come ha più volte precisato Gira, tendenti alla luce, quasi si trattasse della ricerca di una sorta di *rivelazione* – ma molto curate nei suoni, probabile frutto di improvvisazioni, ma poi cesellate maniacalmente con un lavoro certosino sia in fase di scrittura che d'arrangiamento. Certo, rispetto a *The Seer*, che in quanto summa artistica era molto più vario di quanto uno distrattamente poteva essere portato a credere, **To Be Kind** è decisamente più monolitico, nel senso che la sua identità è

sostanzialmente una e su quel canovaccio tutti i pezzi vengono costruiti. C'è dell'autoindulgenza in tutto ciò? Forse. Manca di un pizzico di sorpresa, soprattutto per chi ne ha seguito le mosse negli ultimi anni? In parte anche questo potrebbe essere vero. Sono però annotazioni di poco conto, credetemi, perché quando parte il primo pezzo, *Screen Shot*, col suo battere ipnotico, suggestioni mediorientali che s'incistano fra i suoni ed il primo di una serie di crescendo da rimanere senza fiato, non si può far altro che abbandonarsi a questo suono che, fin tanto che rimarrà di tale qualità, non potrà che essere lodato senza esitazioni. *Just A Little Boy (For Chester Burnett)* è un blues sinuoso e notturno, cinematografico nel suo assumere accenti progressivamente sempre più allucinati e da film noir, con tanto di risate sardoniche a far da eco al canto intenso di Gira; *A Little God In My Hands*, primo singolo dell'album, si muove inesorabile verso un approdo free e saturo; assolutamente magistrale *Bring The Sun/Toussaint L'Ouverture*, 34 minuti e 5 secondi di autentico film sonoro, visionari e ultra cangianti, continuamente oscillanti tra sprazzi blues e momenti avant rumoristi, pieni e vuoti, con atmosfere inquietanti che paiono perfette per un'ipotetica soundtrack alternativa per il "Nosferatu" di Herzog, con Gira nel ruolo di sacerdote nero di qualche oscuro rituale; dopo un simile trip, alleggeriscono – si fa per dire – *Some Things We Do*, il cui testo è ben semplificato dal

titolo, e che musicalmente è fatta da un'intreccio d'archi e chitarre impressioniste, e *She Loves Us*, quantomeno all'inizio, visto che parte con un coretto prima d'avventurarsi tra atonali squarci *sonicyouthiani* (dei tempi d'oro) e una corsa ritmica ed incalzante sfregiata da chitarre taglienti. Uno dei pezzi più quieti è *Kirsten Supine* la quale, prima di scivolare in qualcosa di molto simile ad un'industria siderurgica, è dolce e crooneristica; *Oxygen* è spigolosa e compressa, aggiornamento all'oggi degli Swans degli inizi; *Nathalie Neal* una canzone semplicemente maestosa ed evocativa; *To Be Kind* una sorta di preghiera, d'invocazione, che trova nelle ondate di suono e nel compatto caos di un muro di chitarre il suo raggiungimento spirituale. Disco, anche solo per le sue dimensioni, né per tutti, né tantomeno facile, **To Be Kind**. Non è però privo di un lirismo accecante, tale da poter affascinare anche chi non è del tutto in linea con certe sonorità. Quel che è certo, è che conferma ancora una volta l'incredibile stato di grazia di questi immensi Swans.

Lino Brunetti

**THE DIRTY GUV'NAHS**

Hearts On Fire  
Summertown Records  
★★★½

Mi sono occupato lo scorso anno dell'ultimo album dei **Dirty Guv'nahs**, sestetto di Knoxville, Tennessee, capitanato da **Michael Jenkins** (con

**James Trimble, Aaron e Justin Hoskins, Cozmo Holloway e Kevin Hyfantis**): *Somewhere Beneath These Southern Skies* (uscito nel 2012) era un signor disco di roots-rock, un album fresco e riuscito da parte di una band che in patria aveva già collezionato una lunga serie di ottime recensioni (definita anche la migliore band di Knoxville, il che non vuol dire, avessero detto Los Angeles o Chicago...). Ora ho tra le mani il nuovo lavoro del combo guidato da Jenkins (il loro quarto in totale), e devo dire che i ragazzi si sono spinti addirittura oltre, alzando notevolmente il livello: *Hearts On Fire* è un disco di rock, di puro rock, che perde leggermente le caratteristiche roots a fronte di un suono maggiormente chitarristico (ma attenzione al pianoforte), un sound compatto e forte, che, unito ad una serie di canzoni di prima qualità, fa forse fare ai Guv'nahs il salto definitivo, almeno a livello artistico. Forse *Hearts On Fire* è meno creativo del suo predecessore, ma è indubbio che ci mostra una band sicura di quello che fa, padrona del suo sound, che si cimenta con un rock diretto e senza fronzoli, ma con una bella dose di feeling: non vedo paragoni immediati, forse in alcuni punti il suono mi ricorda quello di **Tom Petty**, quel *big sound* fatto di chitarre, piano e sezione ritmica a manetta. Il disco è prodotto molto bene dallo stesso Jenkins, il quale dà al gruppo un suono molto diretto, con piano e chitarre sugli scudi e le voci sempre al centro dei brani. E dire che i primi due minuti dell'iniziale *Where We Stand* sono quasi attendisti, ma poi arriva lo scoppio elettrico nel quale gli strumenti si esprimono al massimo, fornendo un perfetto accompagnamento per la voce forte del leader. Inizia invece con un riff chitarristico *Morning Light*, una ballata elettrica e solare, decisamente godibile, mentre *Lovin'* è uno splendido soul-rock



alla **Delaney & Bonnie**, con un bel coro femminile e suoni caldi in perfetto stile **Muscle Shoals**, un graditissimo diversivo. *Ever Start To Wonder*, con un ottimo uso del piano, è un roots rock che ha dei punti in comune con il suono del disco di due anni fa, una melodia travolgente e forti sapori southern: un pezzo che dimostra di che pasta sono fatti i Governatori. *Dear Jamie* ha una ritmica sospesa, un motivo corale ed il solito alto tasso elettrico, mediato dall'uso riflessivo del piano di Hyfantis (uno dei punti di forza della band); *Slow Down Easy* è puro rock, elettrico, chitarristico, forte e teso come una lama. *Tarwater (The Fighter)* è uno degli highlights del CD: suono potente, chitarre spiegate, una bella slide e ritornello killer, una goduria per chi ama il vero rock americano. *Under Control* ha un ritmo incalzante e la solita chitarra scintillante, mentre *Three Little Angels* prova a stemperare il clima elettrico con una chitarra acustica, ed il risultato è lusinghiero. Chiudono l'album *Someone To Love*, delicata ballad elettroacustica e la notturna *Canyons*, un brano per sola voce, piano e cello, un finale diverso ma dal grande impatto emozionale. Jenkins e soci saranno anche degli Sporchi Governatori, ma caspita (eufemismo) se suonano!

Marco Verdi

**CARRIE NEWCOMER**

A Permeable Life  
Available Light  
★★★

Nonostante il cognome involontariamente ironico (significa, alla lettera, «esordiente») toccatele in sorte, **Carrie Newcomer** da Dowagiac, Michigan, con quattordici album all'attivo, è ormai una veterana della scena folk statunitense. La si può accostare, per delicatezza e ricercatezza di tocco, a colleghe come *Catie Curtis*, *Kris Delmhorst* o, appena un gradino sopra, *Patty Larkin*, tutte artiste a loro volta molto influenzate dalla canzone d'autore di *Nanci Griffith* e *Kate Wolf*, nonché dalla scrittura morbida, autunnale e confidenziale di un *John Gorka*. Il nuovo disco di *Carrie Newcomer* si intitola *A Permeable Life*, «una vita disponibile», nel senso di un percorso umano aperto